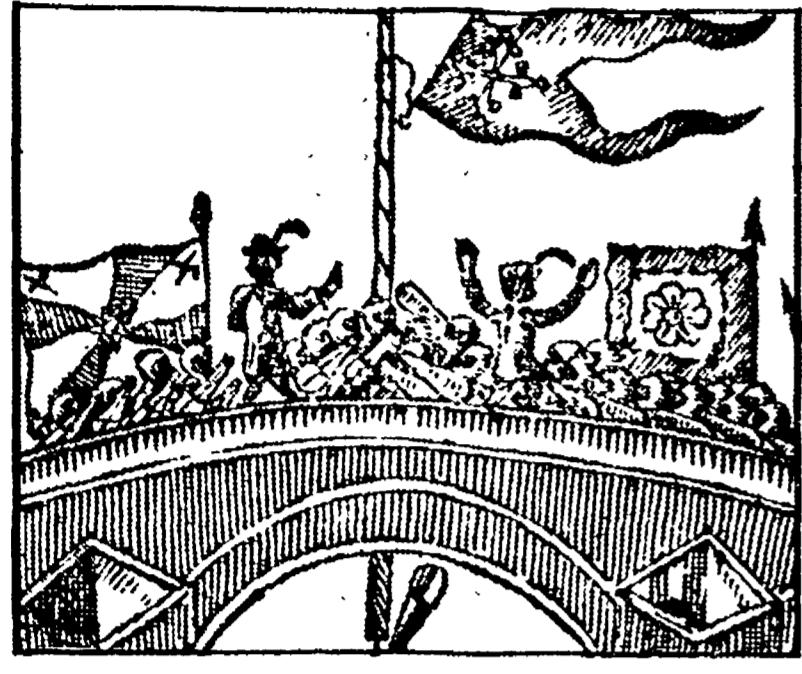


A Palazzo Lanfranchi una mostra sul Gioco del ponte

Pisa riscopre una festa nata più di 400 anni fa

L'esposizione ripercorre l'evoluzione dell'antica tradizione pisana - Una competizione tra le due parti della città - il palazzo restaurato per l'occasione - La Giunta prosegue nelle ricerche culturali

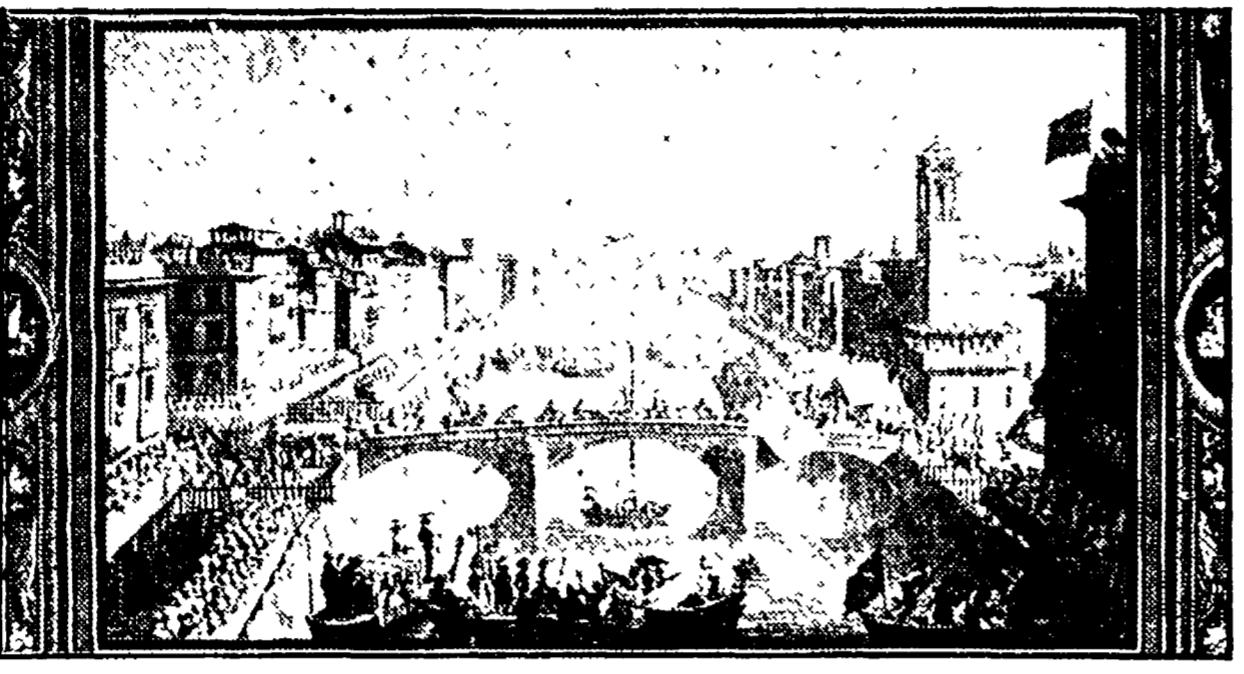


La prima traccia scritta e documentata sul «Gioco del Ponte» a Pisa risale al 1568, ma le origini potrebbero essere anche antecedenti.

Il gioco consisteva in una prova di forza tra le due parti della città divise dal fiume (Tramontana e Mezzogiorno). A campi di battaglia fu eletto il Ponte Vecchio, uno spazio portuale interno al centro della vita cittadina. Scopo dello scontro era la conquista di una parte o tutta la metà del ponte occupata dalla fazione avversa.

Il Gioco - inserito in un contesto spettacolare di stile mediceo - acquisterà con il passare del tempo una struttura sempre più complessa e regolamentata.

La tradizione è via via mutata sino a scomparire da alcuni anni.



«Il Gioco del Ponte» l'Amministrazione comunale di Pisa ha voluto dedicare una mostra che aprirà i battenti sabato prossimo con particolare attenzione a quelle anni.

A Palazzo Lanfranchi potranno essere osservati i risultati di una complessa ricerca che ha interessato diversi esperti. Ci siamo trovati in un corso di una conferenza stampa tenutasi nella sede della Giunta Regionale - la città di Pisa si è accorta di avere a sua disposizione materiale assai importante e riguardante proprio il «Gioco del Ponte».

Tale patrimonio documentario è in gran parte di proprietà del Comune e proviene anche da musei, biblioteche e collezioni private. Si tratta di armi, bandiere, costumi, incisioni, documenti manoscritti e a stampa che

ripercorrono la tradizione di una festa nata più di 400 anni fa.

Di particolare valore appare la sezione delle armi, curata da Lennio Giorgio Bocci (sovraintendente del Museo Stibbert di Firenze) che contiene pezzi pregiati e rari. La sezione iconografica, raccolgono quadri e incisioni che illustrano il corrispondente spettacolare del Gioco e i principali schemi tattici che spiegano le modalità della sua esecuzione.

La documentazione delle edizioni novecentesche è affidata invece a filmati e costumi: qui risalta più il gusto del revival più il gusto della trasformazione essenziale nel campo culturale con la rivalutazione di alcune strutture e l'avvio di iniziative che hanno assunto una precisa collocazione in campo nazionale.

C'è infine tutto il lavoro di restauro legato a questa esposizione: pezzi abbondanti e accatastati, vecchie stampe ammuffite che han-

no subito l'usura del tempo e che sono state riscoperte e riadattate proprio in occasione della mostra pisana.

L'esposizione del «Gioco» è senz'altro la maniera migliore per inaugurare il Palazzo Lanfranchi restaurato, una struttura che torna a disposizione di tutta la cittadinanza e che potrebbe diventare la sede permanente per le esposizioni.

Con queste iniziative l'Amministrazione Comunale di Pisa punziona la sua opera nel campo della cultura.

Non c'è dubbio che dal '75 ad oggi Pisa è una delle città toscane che ha subito una trasformazione essenziale nel campo culturale con la rivalutazione di alcune strutture e l'avvio di iniziative che hanno assunto una precisa collocazione in campo nazionale.

m. f.

PIOMBINO - E' stato proposto nel convegno sull'archeologia industriale

Nella patria dell'acciaio nasce il museo nazionale del ferro

La Regione ha dichiarato la propria disponibilità - Ospiti di tutto il mondo hanno portato il loro contributo - Serve una integrazione interdisciplinare negli studi - Il progetto dell'ex Ilva di Follonica

PIOMBINO - Piombino sarà la sede di un museo nazionale del ferro? Stan- do a quanto è emerso nel convegno nazionale sulla archeologia industriale, storia della siderurgia e musei del ferro, che si è svolto presso il circolo delle Acciaierie, l'ipotesi, avanzata oltre un anno fa dal centro piombinese di studi storici, sembra più vicina alla realtà di quanto si potesse immaginare.

In apertura del convegno, organizzato dal Comune di Piombino, dal Centro Piombinese di Studi storici, dalla rivista ricercatori storici e dalle acciaierie di Piombino, con il patrocinio della Regione Toscana, lo stesso assessore alla cultura, Lucio Tassanini, ha dichiarato la completa disponibilità della Regione all'iniziativa, che tra l'altro rientra a pieno titolo nei programmi che la Regione si è data

in questo settore. Tra l'altro, in questo comprensorio il ferro è sempre stato, dagli etruschi all'età leopoldina, e lo è tutt'ora, al centro della vita sociale ed economica di vaste popolazioni, ed ancora ricche, nonostante tutto, sono le testimonianze di questo passato pre-industriale. Proprio mentre sono in corso le manifestazioni dedicate ai Medici nel '500, forse si sarebbe potuto valorizzare di più - ha detto il professor Ivan Tognarini - l'impulso che proprio sotto i Medici ha avuto, nel comprensorio del Cornia e della Maremma la manifattura del ferro.

Ospiti di eccezione di questo convegno Neil Cossons, direttore del museo di Ironbridge, e Leon Wilhelm, del museo del carbone e del ferro di Liegi. Entrambi hanno illustrato, con l'ausilio di diapositive, l'organizzazione e le ca-

ratteristiche dei loro musei. Due esperienze diverse, tuttavia entrambe valide in rapporto alla propria specificità territoriale e culturale, dalla cui integrazione potrebbe venire un utile contributo all'organizzazione del futuro museo del ferro di Piombino. Per la verità, come si è ben capito dall'intervento della professore Morelli, occorre addirittura andare in Polonia. Bisogna fare qualcosa subito perché questi «veri e propri archivi storici» siano letti e goduti come beni culturali pubblici. In questo senso, indubbiamente interessanti sono le iniziative del Comune di Follonica per la pubblicizzazione dell'area dell'ILVA. La prima cosa da fare è quindi la censura: quello che ancora rimane in modo puntuale, attraverso ricerche integrate da condurre, come ha mostrato la stessa

professoressa Morelli, anche sulla base delle antiche cartografie.

Il museo del ferro di Piombino potrebbe essere costituito da una sede centrale (si pensa a questo proposito di recuperare il cassetto del Castello di Piombino) ed una parte territoriale, con percorsi da compiere attraverso gli insediamenti «del ferro» di una vasta area. A questa idea hanno dichiarato il proprio sostegno, oltre agli amministratori dei comuni presenti al convegno, anche i sovraintendenti di Siena e di Pisa.

Siamo quindi, dopo l'analogo convegno organizzato sempre dal centro piombinese di studi storici a Follonica agli inizi dell'anno, in una nuova e più avanzata fase dell'archeologia industriale.

Questi studi riguardano infatti, separatamente, storici, architetti ed archeologi, mentre continuano la dissertazione sulla periodizzazione e, persino, su che cosa sia il «monumen-

to industriale». E' anche in questo modo che importanti testimonianze, come è accaduto anche in zone vicine, vanno irreparabilmente perdute. Qui sono tuttavia ancora visibili resti di fornaci cinquecenteschi che comprendono anche un esempio di forno alla brecciana: per ritrovarne uno, ha detto la professore Morelli: occorre addirittura andare in Polonia. Bisogna fare qualcosa subito perché questi «veri e propri archivi storici» siano letti e goduti come beni culturali pubblici. In questo senso, indubbiamente interessanti sono le iniziative del Comune di Follonica per la pubblicizzazione dell'area dell'ILVA. La prima cosa da fare è quindi la censura: quello che ancora rimane in modo puntuale, attraverso ricerche integrate da condurre, come ha mostrato la stessa

professoressa Morelli, anche sulla base delle antiche cartografie.

Il museo del ferro di Piombino potrebbe essere costituito da una sede centrale (si pensa a questo proposito di recuperare il cassetto del Castello di Piombino) ed una parte territoriale, con percorsi da compiere attraverso gli insediamenti «del ferro» di una vasta area. A questa idea hanno dichiarato il proprio sostegno, oltre agli amministratori dei comuni presenti al convegno, anche i sovraintendenti di Siena e di Pisa.

Siamo quindi, dopo l'analogo convegno organizzato sempre dal centro piombinese di studi storici a Follonica agli inizi dell'anno, in una nuova e più avanzata fase dell'archeologia industriale.

Questi studi riguardano infatti, separatamente, storici, architetti ed archeologi, mentre continuano la dissertazione sulla periodizzazione e, persino, su che cosa sia il «monumen-

to industriale». E' anche in questo modo che importanti testimonianze, come è accaduto anche in zone vicine, vanno irreparabilmente perdute. Qui sono tuttavia ancora visibili resti di fornaci cinquecenteschi che comprendono anche un esempio di forno alla brecciana: per ritrovarne uno, ha detto la professore Morelli: occorre addirittura andare in Polonia. Bisogna fare qualcosa subito perché questi «veri e propri archivi storici» siano letti e goduti come beni culturali pubblici. In questo senso, indubbiamente interessanti sono le iniziative del Comune di Follonica per la pubblicizzazione dell'area dell'ILVA. La prima cosa da fare è quindi la censura: quello che ancora rimane in modo puntuale, attraverso ricerche integrate da condurre, come ha mostrato la stessa

professoressa Morelli, anche sulla base delle antiche cartografie.

Il museo del ferro di Piombino potrebbe essere costituito da una sede centrale (si pensa a questo proposito di recuperare il cassetto del Castello di Piombino) ed una parte territoriale, con percorsi da compiere attraverso gli insediamenti «del ferro» di una vasta area. A questa idea hanno dichiarato il proprio sostegno, oltre agli amministratori dei comuni presenti al convegno, anche i sovraintendenti di Siena e di Pisa.

Siamo quindi, dopo l'analogo convegno organizzato sempre dal centro piombinese di studi storici a Follonica agli inizi dell'anno, in una nuova e più avanzata fase dell'archeologia industriale.

Questi studi riguardano infatti, separatamente, storici, architetti ed archeologi, mentre continuano la dissertazione sulla periodizzazione e, persino, su che cosa sia il «monumen-

to industriale». E' anche in questo modo che importanti testimonianze, come è accaduto anche in zone vicine, vanno irreparabilmente perdute. Qui sono tuttavia ancora visibili resti di fornaci cinquecenteschi che comprendono anche un esempio di forno alla brecciana: per ritrovarne uno, ha detto la professore Morelli: occorre addirittura andare in Polonia. Bisogna fare qualcosa subito perché questi «veri e propri archivi storici» siano letti e goduti come beni culturali pubblici. In questo senso, indubbiamente interessanti sono le iniziative del Comune di Follonica per la pubblicizzazione dell'area dell'ILVA. La prima cosa da fare è quindi la censura: quello che ancora rimane in modo puntuale, attraverso ricerche integrate da condurre, come ha mostrato la stessa

professoressa Morelli, anche sulla base delle antiche cartografie.

Il museo del ferro di Piombino potrebbe essere costituito da una sede centrale (si pensa a questo proposito di recuperare il cassetto del Castello di Piombino) ed una parte territoriale, con percorsi da compiere attraverso gli insediamenti «del ferro» di una vasta area. A questa idea hanno dichiarato il proprio sostegno, oltre agli amministratori dei comuni presenti al convegno, anche i sovraintendenti di Siena e di Pisa.

Siamo quindi, dopo l'analogo convegno organizzato sempre dal centro piombinese di studi storici a Follonica agli inizi dell'anno, in una nuova e più avanzata fase dell'archeologia industriale.

Questi studi riguardano infatti, separatamente, storici, architetti ed archeologi, mentre continuano la dissertazione sulla periodizzazione e, persino, su che cosa sia il «monumen-

to industriale». E' anche in questo modo che importanti testimonianze, come è accaduto anche in zone vicine, vanno irreparabilmente perdute. Qui sono tuttavia ancora visibili resti di fornaci cinquecenteschi che comprendono anche un esempio di forno alla brecciana: per ritrovarne uno, ha detto la professore Morelli: occorre addirittura andare in Polonia. Bisogna fare qualcosa subito perché questi «veri e propri archivi storici» siano letti e goduti come beni culturali pubblici. In questo senso, indubbiamente interessanti sono le iniziative del Comune di Follonica per la pubblicizzazione dell'area dell'ILVA. La prima cosa da fare è quindi la censura: quello che ancora rimane in modo puntuale, attraverso ricerche integrate da condurre, come ha mostrato la stessa

professoressa Morelli, anche sulla base delle antiche cartografie.

Il museo del ferro di Piombino potrebbe essere costituito da una sede centrale (si pensa a questo proposito di recuperare il cassetto del Castello di Piombino) ed una parte territoriale, con percorsi da compiere attraverso gli insediamenti «del ferro» di una vasta area. A questa idea hanno dichiarato il proprio sostegno, oltre agli amministratori dei comuni presenti al convegno, anche i sovraintendenti di Siena e di Pisa.

Siamo quindi, dopo l'analogo convegno organizzato sempre dal centro piombinese di studi storici a Follonica agli inizi dell'anno, in una nuova e più avanzata fase dell'archeologia industriale.

Questi studi riguardano infatti, separatamente, storici, architetti ed archeologi, mentre continuano la dissertazione sulla periodizzazione e, persino, su che cosa sia il «monumen-

to industriale». E' anche in questo modo che importanti testimonianze, come è accaduto anche in zone vicine, vanno irreparabilmente perdute. Qui sono tuttavia ancora visibili resti di fornaci cinquecenteschi che comprendono anche un esempio di forno alla brecciana: per ritrovarne uno, ha detto la professore Morelli: occorre addirittura andare in Polonia. Bisogna fare qualcosa subito perché questi «veri e propri archivi storici» siano letti e goduti come beni culturali pubblici. In questo senso, indubbiamente interessanti sono le iniziative del Comune di Follonica per la pubblicizzazione dell'area dell'ILVA. La prima cosa da fare è quindi la censura: quello che ancora rimane in modo puntuale, attraverso ricerche integrate da condurre, come ha mostrato la stessa

professoressa Morelli, anche sulla base delle antiche cartografie.

Il museo del ferro di Piombino potrebbe essere costituito da una sede centrale (si pensa a questo proposito di recuperare il cassetto del Castello di Piombino) ed una parte territoriale, con percorsi da compiere attraverso gli insediamenti «del ferro» di una vasta area. A questa idea hanno dichiarato il proprio sostegno, oltre agli amministratori dei comuni presenti al convegno, anche i sovraintendenti di Siena e di Pisa.

Siamo quindi, dopo l'analogo convegno organizzato sempre dal centro piombinese di studi storici a Follonica agli inizi dell'anno, in una nuova e più avanzata fase dell'archeologia industriale.

Questi studi riguardano infatti, separatamente, storici, architetti ed archeologi, mentre continuano la dissertazione sulla periodizzazione e, persino, su che cosa sia il «monumen-

to industriale». E' anche in questo modo che importanti testimonianze, come è accaduto anche in zone vicine, vanno irreparabilmente perdute. Qui sono tuttavia ancora visibili resti di fornaci cinquecenteschi che comprendono anche un esempio di forno alla brecciana: per ritrovarne uno, ha detto la professore Morelli: occorre addirittura andare in Polonia. Bisogna fare qualcosa subito perché questi «veri e propri archivi storici» siano letti e goduti come beni culturali pubblici. In questo senso, indubbiamente interessanti sono le iniziative del Comune di Follonica per la pubblicizzazione dell'area dell'ILVA. La prima cosa da fare è quindi la censura: quello che ancora rimane in modo puntuale, attraverso ricerche integrate da condurre, come ha mostrato la stessa

professoressa Morelli, anche sulla base delle antiche cartografie.

Il museo del ferro di Piombino potrebbe essere costituito da una sede centrale (si pensa a questo proposito di recuperare il cassetto del Castello di Piombino) ed una parte territoriale, con percorsi da compiere attraverso gli insediamenti «del ferro» di una vasta area. A questa idea hanno dichiarato il proprio sostegno, oltre agli amministratori dei comuni presenti al convegno, anche i sovraintendenti di Siena e di Pisa.

Siamo quindi, dopo l'analogo convegno organizzato sempre dal centro piombinese di studi storici a Follonica agli inizi dell'anno, in una nuova e più avanzata fase dell'archeologia industriale.

Questi studi riguardano infatti, separatamente, storici, architetti ed archeologi, mentre continuano la dissertazione sulla periodizzazione e, persino, su che cosa sia il «monumen-

to industriale». E' anche in questo modo che importanti testimonianze, come è accaduto anche in zone vicine, vanno irreparabilmente perdute. Qui sono tuttavia ancora visibili resti di fornaci cinquecenteschi che comprendono anche un esempio di forno alla brecciana: per ritrovarne uno, ha detto la professore Morelli: occorre addirittura andare in Polonia. Bisogna fare qualcosa subito perché questi «veri e propri archivi storici» siano letti e goduti come beni culturali pubblici. In questo senso, indubbiamente interessanti sono le iniziative del Comune di Follonica per la pubblicizzazione dell'area dell'ILVA. La prima cosa da fare è quindi la censura: quello che ancora rimane in modo puntuale, attraverso ricerche integrate da condurre, come ha mostrato la stessa

professoressa Morelli, anche sulla base delle antiche cartografie.

Il museo del ferro di Piombino potrebbe essere costituito da una sede centrale (si pensa a questo proposito di recuperare il cassetto del Castello di Piombino) ed una parte territoriale, con percorsi da compiere attraverso gli insediamenti «del ferro» di una vasta area. A questa idea hanno dichiarato il proprio sostegno, oltre agli amministratori dei comuni presenti al convegno, anche i sovraintendenti di Siena e di Pisa.

Siamo quindi, dopo l'analogo convegno organizzato sempre dal centro piombinese di studi storici a Follonica agli inizi dell'anno, in una nuova e più avanzata fase dell'archeologia industriale.

Questi studi riguardano infatti, separatamente, storici, architetti ed archeologi, mentre continuano la dissertazione sulla periodizzazione e, persino, su che cosa sia il «monumen-

to industriale». E' anche in questo modo che importanti testimonianze, come è accaduto anche in zone vicine, vanno irreparabilmente perdute. Qui sono tuttavia ancora visibili resti di fornaci cinquecenteschi che comprendono anche un esempio di forno alla brecciana: per ritrovarne uno, ha detto la professore Morelli: occorre addirittura andare in Polonia. Bisogna fare qualcosa subito perché questi «veri e propri archivi storici» siano letti e goduti come beni culturali pubblici. In questo senso, indubbiamente interessanti sono le iniziative del Comune di Follonica per la pubblicizzazione dell'area dell'ILVA. La prima cosa da fare è quindi la censura: quello che ancora rimane in modo puntuale, attraverso ricerche integrate da condurre, come ha mostrato la stessa

professoressa Morelli, anche sulla base delle antiche cartografie.